

Anselm Kiefer. Le lezioni dell'artista e due libri sulle opere dell'HangarBicocca

Rovine dell'arte tra Palazzi Celesti

Ada Masoero

Sebbene Anselm Kiefer sia uno dei più grandi e riconosciuti artisti del nostro tempo, ogni suo lavoro (ai suoi occhi almeno) è trafitto da un senso irreparabile di scacco e di sconfitta. «I quadri falliscono sempre», dichiarò nel 1990, mentre riceveva un premio a Gerusalemme. Perché – argomentò – è evidente l'«impossibilità di creare l'infinito con mezzi finiti, materiali», mentre l'arte, aggiungeva, dovrebbe «essere l'emanazione del mistero divino». Obiettivo inesorabilmente destinato al fallimento, eppure sempre inseguito da Kiefer che, nel tentativo di raggiungerlo, percorre sentieri eterodossi, desuetti (ma l'arte non è come la scienza, avverte: a essa è concesso di tornare sui propri passi), orientati verso una realtà superiore, spirituale, divina. Attinge così dapprima alla mitologia germanica - motivo dell'equivoco di alcuni critici, convinti di una sua nostalgia per il nazismo, che di quei miti aveva alimentato i suoi deliri di morte - poi ai miti dell'intero mondo antico, dalla Mesopotamia all'Egitto, dalle culture mesoamericane alla prediletta Cabbala ebraica. E si rifà all'alchimia, sottoponendo al processo del «solve et coagula» la materia dei suoi lavori (spesso, proprio l'alchemico piombo), di volta in volta esposti alle intemperie o sotterrati e poi dissepoliti, nell'immensa tenuta-studio di Barjac, nel Sud della Francia. Pronto però, una volta de-composti

con tali pratiche, a ricomporne i «de-triti», fecondandoli di una nuova vita.

Il libro in cui sono raccolte le sue lezioni del 2010 al Collège de France, *L'arte sopravvivrà alle sue rovine* (titolo che Kiefer credeva di aver tratto da Adorno, ma che forse, dice, «è da attribuire solo a me stesso»), immerge il lettore nel suo universo culturale composito, proteiforme. Un mondo visionario e iniziatico, il suo, fatto di animismo e di sortilegi ma tramato anche di robuste letture scientifiche e di una vasta conoscenza storica, di continue riflessioni filosofiche e di una ricca cultura visiva, oltre che di una vera devozione alla poesia. Nutrite da questo fertile immaginario, affiorano così le associazioni mentali che lo conducono alla creazione, facendoci scoprire, tra l'altro, come il rifiuto dell'astrazione pura si accompagni in lui alla fascinazione esercitata, all'opposto, dalla soglia feconda in cui la figura «scivola a poco a poco nell'astrazione». Non senza incursioni polemiche, poi, nella vita «reale»: contro Damien Hirst (mai nominato ma ben identificabile), per il quale «la strategia commerciale vale più dell'opera», o per quegli artisti e curatori (cita Catherine David e Okwui Enwezor, per documenti 10 e 11) che antepongono le teorie all'atto creativo, e le usano «come fossero istruzioni d'uso».

Il libro, introdotto da Gabriele Guercio, è uscito quasi in contemporanea con un'altra preziosa pubblicazione, promossa da Hangar Bicocca e curata da Giovanna Amadasi, dedica-

ta ai *Sette Palazzi Celesti*, la perturbante, magnifica installazione ispirata ad antichi testi mistici ebraici che, grazie a Lia Rumma, Kiefer realizzò nel 2004 per quel luogo immenso e cavernoso, relitto della perduta Milano industriale. Anche qui, la lettura che Gabriele Guercio dà di quell'immenso lavoro, denso di cultura e capace di generare potentissime emozioni, è un viatico eccellente alla comprensione delle stratificazioni di senso da cui quelle torri, in apparenza precarie eppure maestose, sono intessute. Ma nelle sue pagine ci s'imbatte anche negli scritti di Massimo Cacciari e di Matthew Biro, che disvelano altre possibilità di lettura di quest'autentico capolavoro.

Ai *Sette Palazzi Celesti* è dedicato anche il recentissimo *Simboli della fine* dell'estetologo Federico Vercellone, che esplora in chiave filosofica la densità di significati di quest'opera grandiosa (le «torri» pericolanti, cui nel 2015, per volere di Vicente Todolí, si sono aggiunti cinque enormi dipinti), letta qui come simbolo della vocazione della modernità all'autodistruzione e, al tempo stesso, come incubatrice di un nuovo inizio. Di qui si dirama un'indagine vasta e sfaccettata del nostro tempo, dominato dalle leggi del mercato e povero, all'opposto, di ogni (indispensabile) comunicazione simbolica: proprio ciò di cui è intrisa l'opera di Kiefer, prodigioso creatore di «immagini-mito» e di un'arte che diventa forma dell'auto-riconoscimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ARTE SOPRAVVIVRÀ
ALLE SUE ROVINE**

Anselm Kiefer

Feltrinelli, Milano, pagg. 212, € 25

**ANSELM KIEFER.
SETTE PALAZZI CELESTI**

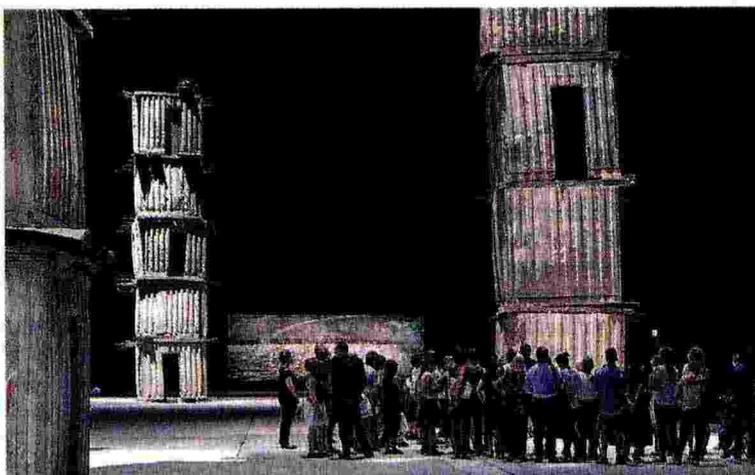
Giovanna Amadasi (a cura di)

Mousse Publishing,
Milano, pagg. 170, € 35

SIMBOLI DELLA FINE

Federico Vercellone

il Mulino, Bologna, pagg. 142, € 12



Site specific | «Sette Palazzi Celesti», opera permanente concepita da Anselm Kiefer per Pirelli HangarBicocca nel 2004

